

I DODICI REFERENDUM.

Astensionismo altissimo, ma minore per gli elettori del Polo Per il no sulle tv ha votato meno di un terzo degli italiani

Una giornata col battiquorum

Bassa l'affluenza alle urne, e in molti seggi è caos

Vince il no sui referendum televisivi, Berlusconi respira. E nel complesso sembrano prevalere le indicazioni del Polo. Vincerebbe infatti il sì nei referendum sulle trattenute sindacali. Ma il dato più vistoso è il massiccio astensionismo. Alla fine ha votato non più del 57% degli elettori. Code nei seggi fino a tarda notte, exit polls poco attendibili. Incerto sarebbe l'esito del referendum sul voto nei comuni, dove il sì e il no oscillano di pochi punti percentuali.

BRUNO MISERENDINO

ROMA Vince il no Berlusconi respira. Se gli exit polls sono venturi e la cautela è d'obbligo guardando gli scarti con le prime proiezioni il Cavaliere e i suoi alleati vincono la sfida sia pure al termine di una giornata di votazione molto difficile e che ha visto il quorum superato di pochi punti percentuali. Non è un trionfo dunque anche se l'orgia degli spot sembra alla fine aver pagato. L'astensionismo è stato massiccio il più alto nella storia dei referendum se si esclude il caso della consultazione sulla caccia ma sembra essere stato in fondo più contenuto tra gli elettori che hanno seguito generalmente le indicazioni del Polo. Che sono apparsi alla fine i più motivati ad andare alle urne. Gli exit polls infatti attribuiscono una vittoria al sì nel referendum sulle trattenute sindacali propugnato da Pannella mentre l'unica consultazione che sembra incerta quanto al risultato finale è che contrasta coi dati di fondo prevalente è quella sull'elezione del sindaco dove gli exit polls danno sì e no sostanzialmente alla pari con leggero vantaggio ai primi.

Se il no era in fondo annunciato il dato dell'affluenza è alla fine quello che ha caratterizzato la consultazione. Secondo gli istituti di ricerca alla fine il quorum sarà del 57,58% ottenuto peraltro grazie a un notevole recupero alla fine della giornata. È evidente che il numero delle schede e la complessità dei quesiti ha finito per avere il meglio su un gran numero di elettori che hanno preferito disertare le urne. La stessa macchina del voto è stata messa a dura prova ieri sera alle 24 secondo informazioni dello stesso Viminale risultavano ancora in corso votazioni in molti seggi dove si sono formate code interminabili. Una macchinosa che ha avuto ripercussioni anche sul lavoro degli istituti demoscopici che hanno avuto molti dinieghi da gli elettori nella richiesta di simulare il proprio voto. Risultato sono stati forniti pronostici che possono essere radicalmente modificati dai voti veri. Su come si è arrivati al voto almeno nei decisivi referendum tele-

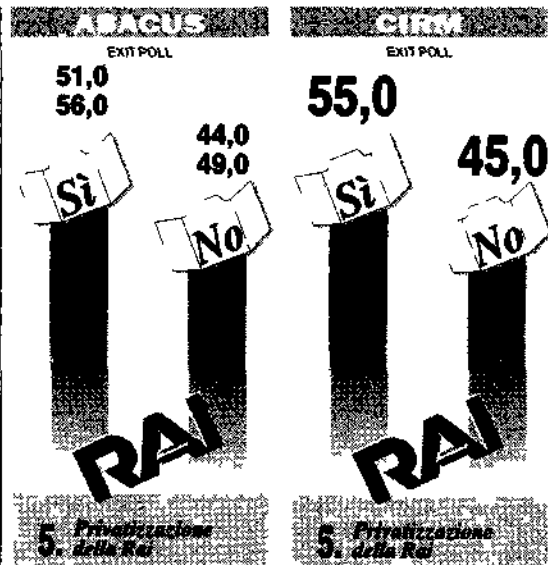


Enrico Natali

visivi si è invece già detto molto. Un dato quello degli spot e dei minuti di propaganda ottenuto da vari comitati spiega il quadro meglio di ogni cosa. Il no di Berlusconi ha avuto 313 minuti di spot i comitati per il sì solo 21. Una sproporzione che non poteva non avere e infatti ha avuto un peso nel voto reale. Alla fine l'appello per la libertà commerciale delle tv è risultato vincente e mobilitante. L'analisi del voto referendum per referendum conferma (almeno stando agli exit polls) che la parte più motivata è risultata alla fine quella politicamente orientata dal Polo. Per tutti le schede televisive infatti il risultato sarebbe piuttosto omogeneo il sì prevale per la privatizzazione della Rai con una percentuale che oscilla tra il 52 e il 57% o meno la stessa attribuita al no nei tre referendum televisivi che otterrebbe tra il 53 e il 58% dei consensi sia per il numero delle reti televisive sia sugli spot, sia sulla

raccolta pubblicitaria. Da notare però che per la privatizzazione della Rai si era pronunciato trasversale di forze tra cui il Pds. Gli altri due referendum più attesi quello sulle trattenute sindacali e quello sui comuni ha dato invece risultati dai segni contrastanti. Nel primo ossia la scheda numero sette il sì avrebbe ottenuto tra il 55 e il 60% dei consensi, ossia un risultato appena inferiore a quello degli altri referendum che guardavano il sindacato le prime tre schede su cui però si erano schierati a favore del sì un gran numero di forze politiche (il Pds ad esempio nei referendum due e tre). Ben diversa la situazione sul voto nei comuni dove evidentemente la legge vigente ha dato così buona prova di sé da lasciare un dubbio anche negli elettori che hanno seguito le indicazioni del Polo. Il sì all'abrogazione infatti ot-

tiene un consenso che a seconda degli istituti demoscopici oscilla tra il 49 e il 54% dei voti. Un dato molto incerto che non consente pronostici attendibili e che obbliga ad attendere i voti veri non soltanto questa mattina. Un risultato molto ampio otterrebbe invece il sì all'abrogazione del soggiorno obbligato ossia il potere del procuratore antimafia di inviare i mafiosi in regioni diverse da quelle di residenza. Una battaglia sostenuta dalla Lega nord che ha incontrato il favore di una quota di elettori tra il 60 e il 65%. Ha invece prevalso il no nel referendum sull'orario dei negozi. In questo caso si erano schierati contro l'abrogazione delle attuali norme molte forze a cominciare naturalmente dalle associazioni dei commercianti. Il no otterrebbe una cifra tra il 57 e il 62%. Sempre che gli exit polls e non è affatto detto abbiano descritto un quadro realistico.



E agli elettori piace la Rai privatizzata

Vittona del Sì al referendum numero 5 privatizzazione della Rai. Gli exit-poll dell'Abacus (51-56%) e del Cirm (55%), hanno registrato il successo di chi chiede la partecipazione di capitale privato nella tv pubblica. È la posizione di un fronte composto, che comprende il Pds, in vista di una riforma complessiva del sistema delle tv. Un risultato che non compromette il lavoro della Commissione Napolitano, per un ridisegno dell'etere.

SILVIA GARABOIS

ROMA Sì alla privatizzazione della Rai. Gli exit poll dell'Abacus e del Cirm ieri sera registravano in fatti un largo margine di vittoria per il Sì rispettivamente del 51-56% (contro il 43-48% del No) e del 55% (contro il 45% del No). Una vittoria per un fronte composto in cui era in prima linea il Pds. Una scelta che il partito della Quercia aveva preso per coerenza con una riforma complessiva del sistema tv. La scelta del Pds era stata ufficializzata fin dallo scorso 27 aprile. Si era da poco concluso il Coordinamento politico di Botteghe Oscure infatti quando Massimo D'Alema si era presentato alla stampa annunciando che per i quattro referendum sulla tv (tre sull'antitrust che riguardano direttamente la Fininvest, il quarto sulla privatizzazione della Rai) il suo voto era Sì. Una dichiarazione accolta da rumori in sala il quarto infatti era il referendum proposto da Pannella Sostituto da Forza Italia. «Noi vogliamo un sistema aperto - aveva spiegato D'Alema - E quindi siamo contro ogni monopolio sia privato sia pubblico. La nostra è davvero una linea liberale: solo il mercato e la pluralità dei soggetti possono garantire la libertà di informazione. Siamo stupefatti di sentire di pingere come statalisti e mi pare che siano stati anche gli italiani. Poi aveva aggiunto: «Per questa campagna basta utilizzare le dichiarazioni di Confalonieri non potranno certo far credere alla gente che qualcuno voglia imporre un esproprio proletario o attestarsi nella difesa del servizio pubblico contro quello privato».

Il quesito referendum (abolizione della concessione di servizio pubblico ad una società per azioni a totale partecipazione pubblica e dell'appartenenza obbligatoria allo Stato delle azioni della Rai) in fatti non toccava la natura pubblica del servizio radiotelevisivo né il carattere di società di interesse nazionale della Rai. Ha votato No chi vuole riservare esclusivamente al capitale pubblico la titolarità delle azioni della Rai cioè chi non vuole cambiare la legge (e per il No si sono schierati An, Ccd, Laburisti, Rifondazione, Verdi, Ppi di Buttiglione, Rifondatori). Ma come per tutti i referendum sulla tv la campagna per il voto del 11 giugno in questi mesi è andata di pari passo con il lavoro parlamentare a Montecitorio si contava di lavorare sulla nuova legislazione che deve portare l'Italia delle tv al passo con l'Europa. La Commissione Napolitano è arrivata infatti proprio la scorsa settimana alla presentazione della proposta Bogli (ovvero il testo in 35 articoli presentato dal relatore appartenente al gruppo parlamentare dei Democratici) mentre la campagna referendaria si accendeva nei toni e nelle polemiche più infuocate. Nonostante i tentativi di ostacolare l'approvazione del testo da parte del Polo la bozza di riforma è già stata trasmessa alla Commissione nella proposta si prevedeva per la Rai una rete nazionale finanziata esclusivamente con la pubblicità una rete federale finanziata esclusivamente con il canone mentre la terza tv targata Rai doveva essere collocata via via sul mercato (il 20 entro l'agosto, il 60% entro il gennaio '98). Perché la legge come ha ripetuto lo stesso Napolitano al di là dell'esito referendario si dovrà fare. E se conferendo il calendario partiva un martedì il testo sarà già in discussione in Commissione.

«Basta, aspetto da mezz'ora. Me ne vado»

La giornata particolare di un seggio romano, il diario di un rappresentante di lista. Le code, le paure e le domande degli elettori di fronte al mistero delle dodici schede

ROMA Davanti alla scuola elementare «Fratelli Bandiera» c'è un ormino clamorosamente ebbro. Barcolla e grida: «Voglio votare». Su piazza Ruggero di Sicilia premono grosse nuvole nere. Sono le sei e trenta. Giornata accesa. Il presidente della sezione elettorale numero 83 il nostro presidente si chiama Carlo. Occhi gonfi di sonno. Nel varcare la soglia dell'aula consiglia prudenza alle due scrutatrici e al segretario: «Qua si schia la galera. Mi raccomando».

Diario di una giornata strana. Una giornata trascorsa in una sezione elettorale di Roma. Code e malumori. Dialoghi grotteschi. L'incubo delle dodici schede, la paura di sbagliare. «È mezz'ora che aspetto, basta, me ne vado». «Presidente, mi aiuti». «Dov'è finita mia moglie?». «Mi raccontano i ricordi i colori». «Datemi solo le schede sulla televisione». Caos in alcuni seggi sono stati assegnati i numeretti alle persone in fila.

GIAMPAOLO TUCCI

cerchiamo di rispettare le regole e di non influenzare gli elettori. con entrambe le mani ed entra nella cabina numero due. Passano cinque minuti. Silenzio. Un gemito improvviso. Silenzio. Dieci minuti. Si viaggia verso i venti quando riemerge dal paravento. «Non è un'elezione questa è un'esperienza mistica. Un altro referendum così e denuncio il governo per omicidio». Ora bisogna infilare le schede nelle urne. Il presidente: «Scheda viola nello scatolone, la scheda gialla». Elettrici. «Sono daltonica presidente». Arrivano poco dopo le otto. L'urto. «Che dici, le prendiamo tutte e dodici?». Lei, ottantatreenne. «Possiamo scegliere?». Lui: «Possiamo sì possiamo». Lei: lo prendo quelle sulle tv e tu le altre». Lui: imitato. «Mica dobbiamo dividere». Lei: «Il paziente Filippo. Sì, buono. E domenica?». Prendono ventiquattro schede. Dieci minuti. «Ciao tu». «Ti ho battuto Filippo». «Sì perché tu non pensi non infilarti quanti errori hai fatto». «No vinto». Il flusso degli elettori intensifica. «Sono le dieci». La media di per-

Advertisement for l'Unità newspaper, including contact information and a certificate number 2622 del 14/12/1994.